

Valeria Coccozza

## DAI VERTICI DEGLI ORDINI AL REGIO PATRONATO: IL CASO DI PAOLO BISNETTI DE LAGO E LA DIOCESI DI TRIVENTO (1606-1621)\*

*SOMMARIO: La storiografia italiana e spagnola, più o meno recente, ha ormai messo bene in evidenza le trame del potere politico e le dinamiche fazionarie che ruotavano attorno al conferimento dei maggiori incarichi ecclesiastici. Proponendo il caso studio di Paolo Bisnetti de Lago, per lungo tempo segretario dei generali dell'Ordine dei Frati minori e poi vescovo nel regio patronato del Regno di Napoli, il presente contributo intende entrare nel merito della politica messa in atto dal clan dei Sandoval nei più complessi e ampi giochi di potere per la gestione e il conferimento dei numerosi incarichi e benefici ecclesiastici a favore di quanti appartenevano alla vasta 'comunidad de vassallos' della Corona spagnola. Chiamati a svolgere una carriera transnazionale all'interno e, talvolta, anche all'esterno dell'Impero spagnolo, gli ecclesiastici di corte accumulavano esperienze ed entravano in contatto con modelli culturali di cui si facevano promotori stimolando positivi cambiamenti all'interno degli spazi in cui essi operavano e nei confronti delle comunità locali con cui interagivano. La carriera del Bisnetti e l'indotto economico e devozionale che lo stesso seppe attivare e radicare nel territorio della diocesi di Trivento, durante il suo lungo episcopato, offrono una visuale assai interessante per analizzare le dinamiche di potere nel regio patronato nel Regno di Napoli del primo Seicento.*

**PAROLE CHIAVE:** *Nomine ecclesiastiche, Regio Patronato, Regno di Napoli, Paolo Bisnetti de Lago, Trivento.*

**FROM THE TOP OF THE ORDERS TO THE ROYAL PATRONAGE. THE CASE OF PAOLO BISNETTI DE LAGO AND THE DIOCESE OF TRIVENTO (1606-1621)**

*ABSTRACT: The Italian and Spanish historiography has been highlighted the scheme of the policy and the dynamics of the factions about the ecclesiastical designations. Paolo Bisnetti de Lao was the secretary of the General Master of the Friars Minor for long time, then he became bishop in the royal patronage of the Kingdom of Naples. This work wants to assess the merits of the political dynamics of the clan of Sandoval for the management and the provision of the many positions and ecclesiastical benefits against the wide 'servant community' of the Crown Spanish. The ecclesiastical court carried out a transnational career inside and sometimes even outside of the Spanish Empire. The ecclesiastical court gained experiences and was in contact with cultural models becoming the promoter of positive changes within the places, where it operated, and with the local communities, by which interact. The career of Bisnetti and his economic and devotional spin-off during his long episcopate in the diocese of Trivento offer a very interesting view in order to analyze the patterns of power in the royal patronage of the Kingdom of Naples in the early seventeenth century.*

**KEYWORDS:** *Ecclesiastical designations, Royal patronage, Kingdom of Naples, Paolo Bisnetti de Lago, Trivento.*

---

\* Abbreviazioni utilizzate: Agp = Archivo General de Palacio Real, Madrid; Ags = Archivo General de Simancas; Ahnm = Archivo Historico Nacional de Madrid; AscB = Archivo di Stato di Campobasso; Asdt = Archivo Storico Diocesano di Trivento; Asna = Archivo di Stato di Napoli; Asv = Archivio Segreto Vaticano; Bpa = Biblioteca Provinciale "P. Albino", Campobasso; Rah = Real Academia de Historia, Madrid.

## 1. Il capitolo generale dell'Ordine dei Frati Minori del 1606

Il 13 maggio 1606, si svolgeva a Toledo, alla presenza di Filippo III, il capitolo generale dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti per procedere alla nomina del nuovo ministro generale. Terminava in quell'anno, infatti, il mandato dello spagnolo Francisco de Sosa. Al suo posto fu eletto il frate Arcangelo Gualtiero, originario di Messina. Nella stessa occasione il ministro uscente veniva nominato definitore generale e il suo segretario, Paolo Bisnetti de Lago, divenne procuratore generale dell'Ordine presso la curia romana<sup>1</sup>. A questi ultimi due il sovrano spagnolo riservò molto presto anche delle dignità episcopali di pertinenza regia, nominando il de Sosa vescovo delle isole Canarie<sup>2</sup> e il Bisnetti vescovo di Trivento, nel Regno di Napoli.

La Corona spagnola partecipava attivamente e da tempo alla scelta degli ecclesiastici da destinare ai vertici degli Ordini religiosi, secondo logiche e strategie fazionarie interne ed esterne agli Ordini stessi e spesso mutevoli nel breve e nel lungo periodo. Non di rado i ministri degli Ordini religiosi assumevano, infatti, il ruolo di mediatori nelle relazioni politiche tra la Santa Sede e le altre corti europee al punto da esercitare una sorta di diplomazia parallela<sup>3</sup>. Per questo, la scelta dei possibili candidati e i meccanismi per l'elezione dei superiori degli Ordini erano oggetto di contrapposizioni e accostamenti fazionari, a volte apparentemente incoerenti, attraverso i quali si consolidavano o si riformulavano gli schieramenti e le alleanze del partito imperiale e delle sue catene di *patronage*, equilibrando di conseguenza le ricompense.

Ad oggi esiste una ricca tradizione di studi italo-spagnoli utili a delineare il gioco delle fazioni, considerato una delle risorse principali della politica dell'Europa del Seicento<sup>4</sup>. Lo studio delle procedure messe

<sup>1</sup> *Tabula capituli generalis toletani seraphici ord. Fratrum minorum s. Francisci de Obser. Anno Domini 1606 celebrati*, Giovanni Antonio Caneo e Raffaello Grossi, Firenze, 1606.

<sup>2</sup> Per un profilo del de Sosa rinvio a M. Barrio Gozalo, *El real patronato y los obispos espanoles del Antiguo Régimen (1556-1834)*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 2004, p.180.

<sup>3</sup> Sulle ingerenze da parte dei poteri politici negli Ordini regolari, si veda M.C. Gianini, *Note sul problema del controllo politico degli Ordini religiosi nell'Italia della prima metà del Seicento*, in C.J. Hernando Sánchez (a cura di), *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*. Actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exteriore, Madrid, 2007, vol. I, pp. 551-576.

<sup>4</sup> Rinvio per l'Impero spagnolo a J. Martínez Millán, *Fazioni politiche e correnti spirituali nel servizio dell'imperatore Carlos V*, in F. Cantù (a cura di), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*. Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, 5-7 aprile 2001, Viella, Roma, 2003; e per quel che attiene ai giochi delle

in atto per la nomina dei vertici ecclesiastici offre, in tal senso, una prospettiva assai interessante per conoscere tempi, spazi, attori ed esiti degli scenari politici di epoca moderna<sup>5</sup>.

In questa prospettiva, il confronto tra i *cursus honorum* dei Generali che si susseguirono al governo dell'Ordine dei Frati Minori e il più ampio serbatoio cui attingeva la Corona spagnola per le nomine episcopali della vasta geografia di regio patronato nei propri domini trova molti elementi di convergenza<sup>6</sup>. Si trattava, in entrambi i casi, di ecclesiastici appartenenti a vario titolo al partito asburgico, le cui carriere furono caratterizzate da una forte mobilità tra gli apparati istituzionali della Monarchia e all'interno del vasto impero spagnolo<sup>7</sup>. Molti furono i ministri o i religiosi che, pur avendo maturato esperienze e incarichi assai vicini ai vertici dell'Ordine e per i quali furono avanzate aspettative di candidatura, non ricoprirono mai l'alta carica e ai quali la Corona conferì importanti dignità attingendo ai molteplici benefici ecclesiastici di propria pertinenza. Ed è a quest'ultima casistica che vorrei rivolgere la mia attenzione, per offrire un ulteriore punto di vista da cui intrecciare dinamiche e modalità dell'esercizio del potere attivate dalla Corona Spagnola.

È quanto emerge, per esempio, nella scelta del sovrano di assegnare dignità episcopali ricadenti nella sua ampia rete di patronato a

---

fazioni nell'ambito delle elezioni dei pontefici cito il lavoro di M.A. Visceglia, «*Fare il papa nel gioco delle fazioni. Una storia politica dei conclavi*», in Ead., *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'Età moderna*, Viella, Roma, 2013, pp. 313-439. Si tratta di un argomento che proprio di recente ha incontrato un rinnovato interesse e che è stato meglio studiato alla luce anche della doppia lealtà al partito papale e a quello imperiale, per cui si rinvia a *La doble lealtad: entre el servicio al Rey y la obligación a la iglesia*, «Librosdelacorte.es», Monográfico 1 (2014) e, soprattutto, *A Europe of Courts, a Europe of Factions. Un'Europa delle corti, un'Europa delle fazioni*. Atti del Convegno Internazionale, Roma, Istituto Italo-tedesco, 19-21 novembre 2014, di prossima pubblicazione.

<sup>5</sup> Sulle dinamiche e sul gioco delle fazioni per la nomina dei vertici ecclesiastici del clero regolare si vedano tra i lavori di Massimo Carlo Giannini, «*Sacar bueno o mal General y todo lo demas son accidentes*». *Due elezioni del Generale dei frati minori osservanti fra Santa Sede e Monarchia cattolica (1633 e 1639)*, in J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez, G. Versteegen (a cura di), *La corte en Europa: política y religión (siglos XI-XVIII)*, Polifemo, Madrid, 2012, vol. I, pp. 419-446; Id., *Three General Masters for the Dominican Order. The Ridolfi Affaire between International Politics and Faction Struggle at the Papal Court (1642-1644)*, in Id. (a cura di), *Papacy, Religious Orders, and International Politics in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Viella, Roma, 2013, pp. 95-144.

<sup>6</sup> Il panorama di studi in materia di regio patronato è ad oggi abbastanza completo per ogni *reynos* della Corona. In tal senso, per ricostruire i profili degli ecclesiastici di regio patronato nell'Impero spagnolo, rinvio a M. Barrio Gozalo, *El real patronato y los obispos españoles*, cit.; M. Spedicato, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari, 1996; F. D'Avenia, *La feudalità ecclesiastica nella Sicilia degli Asburgo: il governo del regio patronato (secoli XVI-XVII)*, in A. Musi, M.A. Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2011, pp. 275-292.

un italiano non direttamente suddito della Corona, per nascita, come fu per il francescano Paolo Bisnetti de Lago, personaggio attorno al quale ruota questo scritto.

## 2. La nomina episcopale tra Regno di Sicilia e Regno di Napoli

Già procuratore generale della provincia di San Francesco d'Assisi, sin dal 1593 il Bisnetti frequentò gli ambienti romani e dei francescani, ottenendo nello stesso anno sia la nomina a lettore in teologia nel convento di S. Salvatore Monte Auri di Roma sia quella di segretario del ministro dei Frati Minori Bonaventura Secusio da Caltagirone, Generale dal 1593 al 1600, di cui il Bisnetti divenne vero e proprio uomo di fiducia<sup>8</sup>. Per conto del Generale, infatti, il Bisnetti partecipò ai lavori del Capitolo dell'Ordine del 1599, tenutosi a Roma<sup>9</sup>; lo seguì poi presso molte corti europee. Al fianco del Secusio e per conto di Clemente VIII il Bisnetti partecipò anche alle trattative per la pacificazione di Vervins tra Spagna e Francia, concluse nel marzo del 1598<sup>10</sup>.

Terminato l'incarico presso il Secusio, il Bisnetti fu riconfermato nel ruolo di segretario dal nuovo ministro Francesco de Sosa, che rimase in carica fino al 1606. Affiancando i Generali dell'Ordine, egli maturò una fitta rete di amicizie, prima nell'orbita pontificia e poi in quella asburgica. Nella primavera del 1603, quando il Bisnetti si trovava in Spagna per conto dell'Ordine, il cardinal-nipote Pietro Aldobrandini lo raccomandava al nunzio apostolico Domenico Ginnasi, ricordando di avere conosciuto il francescano quando era stato presso di lui con il padre generale Francesco de Sosa e di aver ricevuto lettera di presentazione in suo favore da parte del sovrano affinché patrocinasse la sua carriera<sup>11</sup>. La permanenza in Spagna fu l'occasione per Paolo Bisnetti di entrare a diretto contatto con gli ambienti di corte e

<sup>7</sup> Sulla formazione delle carriere transnazionali all'interno dell'Impero spagnolo, si veda B. Yun Casalilla (a cura di), *Las redes del imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica*, Marcial Pons, Madrid, 2009.

<sup>8</sup> Per gli incarichi del Bisnetti de Lago all'interno dell'Ordine dei Frati Minori, rinvio prima di tutto a C. Crispolti, *Perugia angusta*, Pietro Tomassi, Perugia, 1648, p. 367; C.M. Perusini, *Chronologia historico-legalis: Seraphici ordinis fratrum minorum*, S. Michaeli ad Ripam, Roma, 1752, vol. III, pp. 363, 526.

<sup>9</sup> D. de Gubernatis, *Orbis Seraphicus. Historia de Tribus Ordinibus a Seraphico Patriarcha S. Francisco institutis...*, Caballi Komareck, Lugduni, 1685, vol. II, p. 369

<sup>10</sup> Sul ruolo del Secusio nelle trattative di pace cfr. S. Andretta, *La Monarchia spagnola e la mediazione pontificia nella pace di Vervins*, in C.J. Hernando Sánchez (a cura di), *Roma y España* cit., vol. I, pp. 435-455.

<sup>11</sup> Asv, *Segreteria di Stato, Spagna*, vol. 331, Il cardinale Pietro Aldobrandini al nunzio Domenico Ginnasi, 3 maggio 1603, c. 52; vol. 58, Il nunzio Domenico Ginnasi al cardinale Pietro Aldobrandini, 27 luglio 1603, c. 213.

di ottenere, nel tempo, molti consensi proprio all'interno del partito del duca di Lerma che ne sostenne poi la candidatura a generale nel Capitolo di Toledo del 1606. A quella mancata nomina, il clan dei Sandoval rispose fornendo al Bisnetti tutto l'appoggio per garantirgli un beneficio ecclesiastico dell'orbita asburgica. All'indomani del Capitolo, infatti, a Madrid, il Consiglio di Italia discuteva le candidature per alcune sedi episcopali resesi libere già da tempo nel Regno di Napoli (Trani e Trivento) e nel Regno di Sicilia (Cefalù).

Già con carta del 22 ottobre 1605, il viceré di Sicilia duca di Feria, aveva avvisato Madrid della vacanza del vescovato di Cefalù per la morte di Manuel Quero Trujillo, proponendo ben nove candidati, per la maggior parte siciliani, ad eccezione di uno spagnolo Pedro Guerrero già vescovo di Ugento, i quali avevano svolto o stavano svolgendo incarichi di varia natura negli ambienti civili ed ecclesiastici del Regno di Sicilia<sup>12</sup>. Il Consiglio d'Italia rispose, nel febbraio 1606, riducendo a soli quattro i candidati da sottoporre all'attenzione del sovrano. La risposta di Filippo III arrivò soltanto il 18 luglio con l'elezione per cooptazione diretta del favorito del Lerma, Paolo Bisnetti de Lago, al quale per altro il sovrano volle assegnare 1.000 ducati di pensione sulla stessa diocesi di Cefalù. In Sicilia, però, la candidatura del Bisnetti non fu accolta bene, perché contraveniva al rispetto dell'alternativa e alla necessità, in questo caso, di nominare un regnicolo, come di fatto avvenne con l'elezione di Martino Mira.

La designazione del Bisnetti fu, allora, orientata verso una delle due diocesi libere nel Regno di Napoli, le cui nomine furono discusse a Madrid nella stessa occasione, il 12 giugno 1606. La diocesi di Trivento, in Contado di Molise, era vacante a causa della morte del napoletano Giulio Cesare Mariconda, che aveva retto la diocesi dal 1582<sup>13</sup>. L'arcidiocesi di Trani, in Terra di Bari, invece, si trovava in un periodo di forte instabilità causata dalla difficoltà a trovare un ecclesiastico intenzionato ad accettare l'incarico e di fronte alle continue richieste di trasferimento dell'allora arcivescovo, il francescano Juan de Rada. Per quest'ultima sede episcopale Filippo III optò per l'ecclesiastico che incontrava sia il consenso del viceré sia quello del Consiglio madrileno e fu, così, eletto il domenicano Diego Alvarez.

Il processo di nomina per la diocesi di Trivento, invece, prese più tempo al punto da poterlo distinguere in due fasi, una precedente al Capitolo dell'Ordine dei Frati Minori e una successiva allo stesso,

<sup>12</sup> Per il processo di nomina rinvio a Ags, *Secretarias Provinciales*, libro 778. Consulta sul vescovato di Cefalù, Valladolid, 7 febbraio 1606, cc. 57v-58v.

<sup>13</sup> Sul profilo di Giulio Cesare Mariconda si veda R. De Maio, *Riforme e miti nella chiesa del Cinquecento*, Guida, Napoli, 1973, *infra* e Id., *Le origini del seminario di Napoli*, Fausto Fiorentino, Napoli, 1957, pp. 108-110.

segnate da una forte divergenza delle candidature napoletane e madri-lene. Per Trivento, nell'aprile del 1606, l'allora viceré di Napoli, Juan Alonso Pimentel de Herrera conte di Benavente, nel comunicare la vacanza della diocesi candidava prima di tutto un ecclesiastico a lui molto vicino, proponendo il trasferimento a Trivento del vescovo de L'Aquila Gonzalo de Rueda. Al suo nome affiancava quelli di due frati minori, il procuratore Hernando del Campo e il lettore del convento di San Francesco di Valladolid, tale fra' Echeverria e di un domenicano valenzano, Pedro Blasco. Senza tener conto di queste candidature il Consiglio d'Italia, nel giugno 1606, presentò una propria terna di candidati composta da un francescano spagnolo, Thomas de Iturmedia e da due cappellani regii, il romano Tiberio Cavalleri e il milanese Fabio de Maestri.

A nulla, però, valsero le varie proposte, perché il sovrano scelse per la diocesi molisana Paolo Bisnetti de Lago, sostenuto da tutto l'*entourage* del *valido*. Infatti, mentre a Roma si formalizzava la nomina vescovile del Bisnetti alla diocesi di Trivento, il 9 gennaio 1607, venti giorni prima dell'emissione della bolla pontificia di nomina la segreteria di Stato della Santa Sede rispondeva singolarmente alle lettere di raccomandazione che aveva ricevuto nei mesi precedenti dal duca di Lerma, dal confessore del re fra' Diego de Mardones, dal presidente del Consiglio di Italia Juan Fernandez de Velasco y Tavor e dal viceré di Napoli conte de Lemos<sup>14</sup>, assicurando ciascuno di loro di avere ogni cura e «particolare affetto, in virtù della raccomandazione di V.S. per il medesimo [Paolo Bisnetti], l'aiuterò nella sua spedizione et in quel più che occorrerà per il suo servizio»<sup>15</sup>.

Si trattava, nel caso di Paolo Bisnetti, di un nominativo tutto nuovo nella rosa dei candidati di regio patronato nell'Italia meridionale<sup>16</sup>. Per quanto, infatti, nel caso di Trivento la nomina del Bisnetti rispondesse alla giusta alternanza tra un regnicolo e un forestiero, il suo si presenta come un caso, direi, inconsueto rispetto alle più note modalità di applicazione dell'alternativa.

I criteri attraverso i quali conferire i benefici ecclesiastici si erano venuti configurando in tempi e con modalità diverse, ma quasi sempre dietro le pressanti richieste che giungevano dalle periferie dei *reynos* di frenare la forte ispanizzazione che stava caratterizzando tutte

<sup>14</sup> J. De Olarra Garmendia, M.L. De Larramendi, *Correspondencia entre la Nunciatura en España y la Santa Sede. Reinado de Felipe III (1598-1621)*, vol. III, *Años 1606-1609*, Iglesia Nacional Española, Roma, 1693, pp. 89-90.

<sup>15</sup> Asv, *Segreteria di Stato, Spagna*, vol. 333, Segreteria di Stato al Nunzio Millino, 9 gennaio 1607, c. 361v.

<sup>16</sup> Ahnm, *Estado*, Leg. 2049, Consulta sul vescovato di Trivento e sull'arcivescovato di Trani, Madrid 12 giugno 1606.

le cariche istituzionali – civili ed ecclesiastiche – di pertinenza della Corona spagnola. Per il Regno di Napoli, con la prammatica *De officiorum provvisione* del 1550, Carlo V aveva disciplinato l'assegnazione dei benefici ecclesiastici di nomina regia stabilendo l'alternanza tra un regnicolo (per lo più napoletano) e un forestiero (per lo più spagnolo)<sup>17</sup>. La questione dell'applicazione dell'alternativa fu comunque oggetto di ampi e vivaci dibattiti nell'ambito delle nomine episcopali e nel lungo periodo, come è ormai noto grazie ai lavori che a vario titolo si sono occupati del tema<sup>18</sup>. Erano molteplici e diversi, infatti, i possibili equivoci in cui si cadeva e le strategie messe in atto per favorire la nomina di un ecclesiastico piuttosto che di un altro, manovrando volta a volta il suo inserimento tra i regnicoli o tra i forestieri. Esempio è, in tal senso, il caso degli oriundi, definiti nella stessa prammatica come coloro che, anche se nati *extra-regnum*, risiedevano nel Regno di Napoli da più di dieci anni e possedevano privilegi feudali, beni stabili o allodiali, ma che venivano spesso inseriti indistintamente sia nelle terne di regnicoli sia in quelle dei forestieri<sup>19</sup>. Generalmente, comunque, tra i forestieri scelti per le diocesi del Regno di Napoli si incontravano sudditi a vario titolo della Corona, prevalentemente originari dei *reynos* iberici e, più di rado, dei domini spagnoli in Italia, nell'ambito comunque di una forte mobilità transnazionale dei presuli.

Il confine tra la “categoria” dei regnicoli e quella degli stranieri adottata per classificare gli ecclesiastici cui conferire i benefici di regio patronato, in ogni caso, era assai flessibile. Nell'uno e nell'altro caso, uno dei requisiti principali che può individuarsi in ognuno dei *cursus honorum* dei vescovi di nomina regia era il forte legame con la fazione

<sup>17</sup> Per il testo completo della prammatica rinvio a *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*. Simoniana, Napoli, 1805, vol. XI, pp. 38-40.

<sup>18</sup> Si veda a questo proposito quanto si dice in M. Spedicato, *Il mercato della mitra* cit. e per un confronto con altri casi rinvio a F. D'Avenia, *La chiesa di Sicilia sotto patronato regio nel XVII secolo*, in A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo (a cura di), *La Sicilia del '600. Nuove linee di ricerca*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2012, pp. 65-71 e R. Turtas, *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Città nuova, Roma, 1999, pp. 350-356. In Spagna, invece, l'alternativa fu introdotta solo nei Regni di Aragona e in quello di Valencia, cfr. per questo M. Barrio Gozalo, *El real patronato y los obispos espanoles* cit., pp. 132-136.

<sup>19</sup> Tamar Herzog, in più occasioni, ha analizzato i criteri per la classificazione tra naturali e stranieri nella Spagna moderna, ma più in generale nell'Impero spagnolo. Si veda, per questo, prima di tutto T. Herzog, *Defining Nations. Immigrants and Citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, Yale University Press, New Haven and London, 2003, poi tradotto in spagnolo, *Vecinos y extranjeros. Hacerse español en la Edad Moderna*, Alianza Editorial, Madrid, 2006; Ead., *Naturales y extranjeros: sobre la construcción de categorías en el mundo hispánico*, «Cuadernos de Historia Moderna», 10 (2011), pp. 21-31. Per il Regno di Napoli, in particolare, cfr. J.A. Marino, *Becoming Neapolitan. Citizen Culture in Baroque Naples*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2011.

prevalente a corte e una carriera interna agli apparati istituzionali dell'Impero, spesso rafforzata anche da una consolidata tradizione familiare di lealtà alla Corona.

Alla luce di queste considerazioni la nomina del Bisnetti risulta, allora, eccezionale solo in parte. Si trattava, infatti, di un italiano che non era suddito della Corona spagnola, almeno per quel che attiene i suoi natali. Originario di una località prossima a Perugia e al lago Trasimeno, per questo noto anche con gli appellativi *de Lago* o *Perusino*, Paolo Bisnetti era suddito del Papa. I numerosi incarichi svolti tra i vertici delle gerarchie ecclesiastiche, le amicizie e i legami con la corte spagnola, però, avevano definito per lui un diverso senso di appartenenza alla *comunidad de vassallos*, che andava oltre il senso identitario vincolato alla *naturaleza* per nascita e che trovava il suo senso di essere proprio nella lealtà alla Corona. La dominazione spagnola nel Regno di Napoli, ma più in generale nei diversi *reynos* italiani e dell'Impero, favorì la formazione, secondo processi non sempre omogenei e lineari, del cosiddetto mosaico delle nazioni, caratterizzato da una "nazionalità" inclusiva di più identità collettive ravvisabili nella più ampia casistica delle carriere del ceto politico e civile di diretta pertinenza della Corona<sup>20</sup>. Tra tutti i vescovi chiamati a reggere le venticinque diocesi di nomina regia, al caso del Bisnetti può aggiungersi solo un altro esempio, quello dello scozzese Owen Lewis, eletto vescovo di Cassano nel 1588 per cooptazione diretta di Filippo II. Si trattava di un forestiero non immediatamente suddito della Corona per nascita, ma che aveva maturato degli incarichi utili ad attestare la sua lealtà alla Corona. Formatosi nel Galles, sin dagli anni Settanta del XVI secolo, Owen lasciò il suo paese natale per raggiungere l'Italia, avviandosi a una carriera dall'alto profilo ecclesiastico e politico tra Roma e i domini spagnoli in Italia, ottenendo dapprima la nomina a vicario del cardinale Borromeo per l'arcidiocesi di Milano e in seguito, giunto a Roma, quella di referendario di entrambe le signature, nonché di segretario della Congregazione dei Vescovi e Regoli, fino a essere nominato nunzio in Svizzera<sup>21</sup>. La sua, come quella del Bisnetti, fu una carriera in bilico tra l'orbita spagnola e quella romana, esito delle

<sup>20</sup> Si veda, per questo, B.J. García García, A. Álvarez-Ossorio Alvarriño (a cura di), *La monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España*, Fundación Carlos de Amberes, Madrid, 2004, e in particolare i saggi di C.J. Hernando Sánchez, *Españoles e italianos. Nación y lealtad en el Reino de Nápoles durante las Guerras de Italia*, pp. 423-482; A. Spagnoletti, *El concepto de naturaleza, nación y patria en Italia y el Reino de Nápoles con respecto a la Monarquía de los Austrias*, pp. 483-504.

<sup>21</sup> Per un dettagliato profilo di Lewis Owen rinvio, in particolare, a E. Apollaro, *Spiritualità e riforma cattolica nella diocesi di Cassano allo Ionio durante l'episcopato di mons. Ludovico Audoeno (1588-1595)*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 37/38 (1969-1970), pp. 351-398.

stesse relazioni politiche tra Spagna e Santa Sede e degli scambi di favori e consensi dell'una verso l'altra in un gioco politico e di fazioni tra Roma e Madrid.

### 3. Trivento nell'orbita spagnola

Stando ai dati della numerazione dei fuochi risalente al 1595 il territorio della diocesi di Trivento, all'epoca in cui il Bisnetti vi si insediò come vescovo, era popolato da 6.000 fuochi, distribuiti in 47 centri abitati, collocati tra la parte nord occidentale del Contado di Molise e quella sud occidentale della provincia di Abruzzo Ultra, arrivando a toccare l'Abruzzo Citra con la comunità di Rojo. Come il resto della provincia di Contado di Molise, la geografia insediativa era composta da pochi centri di piccola entità demografica perlopiù distanti tra loro, contraddistinti da una forte identità silvo-pastorale e da un'economia per lo più di autoconsumo<sup>22</sup>. Mediamente i centri infeudati della diocesi, come quelli della gran parte della provincia, contavano intorno alle 400 anime ed erano ascrivibili alla micro signoria, stando alle classi d'ampiezza elaborate dalla Visceglia per analizzare la composizione demografica dei feudi del Regno di Napoli<sup>23</sup>.

Situata in un'area a prima vista marginale del Regno di Napoli, la diocesi di Trivento non ha goduto finora di molta fortuna nella tradizione di studi sul regio patronato e, più in generale, della storia socio-religiosa dell'età moderna. Eppure, posta com'era lungo la fascia interna appenninica, sulla via di accesso terrestre e settentrionale al Regno di Napoli, Trivento rappresentava, come ognuna delle diocesi di regio patronato, un punto strategico importante soprattutto per le operazioni militari di cui fu teatro il Regno di Napoli nella prima età moderna. Si tenga conto, per altro, che il territorio triventino era stretto ai confini tra grandi potentati ecclesiastici di origini antichissime, come l'abbazia di Montecassino e la badia di S. Sofia di Benevento, i quali vantavano possedimenti feudali o beni in commenda anche all'interno dei confini della diocesi molisana. Diventava indispensabile, pertanto, garantirsi il controllo di un territorio che altrimenti avrebbe potuto

<sup>22</sup> Un inquadramento generale sul Molise moderno è in G. Brancaccio, *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Guida, Napoli, 2006.

<sup>23</sup> Cfr. M.A. Visceglia, *La dislocazione territoriale delle signorie*, in Ead. *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Unicopli, Milano, 1988, pp. 72-87. Per il Molise si veda G. Brancaccio, *Il Molise medievale e moderno cit.*, pp. 155-156 e Id., *Aspetti e problemi della feudalità abruzzese e molisana nell'età moderna (secoli XV-XVII)*, in Id. (a cura di), *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)*, Bibliioni edizioni, Milano, 2011, pp. 15-94.

essere esposto al rischio di finire sotto la giurisdizione di questi grandi complessi ecclesiastici<sup>24</sup>.

Una collocazione, quella di Trivento, che va letta e inquadrata ancora meglio alla luce di uno degli accordi raggiunti con la pace siglata tra Carlo V e Clemente VII del 1529. Con il Trattato di Barcellona Carlo V si assicurava, infatti, il diritto al libero passaggio delle truppe imperiali nello stato pontificio<sup>25</sup>. In questo modo il sovrano poteva garantirsi un itinerario senza ostacoli laddove fosse stato necessario oltrepassare il confine del Regno nel clima bellicoso in cui versava allora l'intera penisola. Per questo, il territorio triventino, come quello di altri punti sensibili del Regno di Napoli, fu militarizzato e controllato da più parti in quegli anni e ancora oltre. Tra il XVI secolo e gli inizi del XVII secolo, nella città di Trivento fu ininterrottamente presente, infatti, una milizia composta da oltre 300 soldati, come attestato dal pagamento di 350 ducati mensili versato regolarmente dall'università alla milizia che presidiava la città. Nel resto della provincia di Contado di Molise vi erano altre due milizie, una a Isernia, composta da 261 soldati e un'altra ad Agnone, a nord della città diocesana, con 359 soldati<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> In tal senso, la recente stagione di studi sul tema della feudalità ecclesiastica ha messo in evidenza ruoli e poteri esercitati dai grandi sistemi badiali che sopravvissero all'età medievale, come Montecassino e S. Sofia, per l'appunto. Si veda per questo, prima di tutto, quanto si dice in E. Novi Chavarría, *La feudalità ecclesiastica: fenomeno "residuale" o feudalesimo moderno? Una questione aperta*, in A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo (a cura di), *Studi in onore di Orazio Cancila*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2011, vol. II, pp. 623-638 e, per il caso del Molise di età moderna, rinvio al mio *I feudi ecclesiastici nel Molise moderno*, in E. Novi Chavarría, V. Fiorelli (a cura di), *Baroni e vassalli. Storie moderne*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 133-152. Una mappatura dei feudi ecclesiastici del Regno di Napoli è in E. Novi Chavarría, *I feudi ecclesiastici nel Regno di Napoli: spazi, confini e dimensioni (XV-XVIII)*, in A. Musi, M.A. Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia Meridionale*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2011, pp. 352-384.

<sup>25</sup> Per il Trattato di Barcellona cfr. G.A. Summonte, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli*, vol. IV, *Ove si descrivono le vite et i fatti del re cattolico*, Antonio Bulifon, Napoli, 1675, p. 65. Per un inquadramento delle vicende immediatamente precedenti il Trattato e sulla firma della pace si veda G. Galasso, *Carlo V e Spagna Imperiale. Studi e ricerche*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2006; Id., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, *Storia d'Italia*, a cura di Id., vol. XVI, t. II, Utet, Torino, 2005, pp. 302-304 e pp. 680-683. Sulla questione dei confini tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio cfr. G. Brancaccio, *Un problema di cartografia moderna: i confini tra Napoli e lo Stato pontificio nell'opera di G. A. Rizzi Zannoni*, «Prospettive Settanta», 4 (1986), pp. 1-50; Id., *Il "governo" del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Editrice Itinerari, Lanciano, 1996, pp. 117-173.

<sup>26</sup> Ampia documentazione a riguardo è in Asna, *Regia Camera della Sommaria, Processi civili, Ordinamento Zeni*, fasc. 60, inc. 26; Ascb, *Notai, Trivento, De Cicco Andrea*, scheda 1, 3 settembre 1571, cc. 21r-22v; ivi, *De Bardis Giuseppe*, scheda 3, 10 novembre 1591, cc. 13v-14v; 13 maggio 1592, cc. 35v-36r; 30 luglio 1592, cc. 74r e v; 30 agosto 1592, cc. 86v-87r. Sulla militarizzazione di questa come di altre aree del Regno di Napoli cfr. B.J. Garcia Garcia (a cura di), *Una relazione vicereale sul governo del Regno di Napoli agli inizi del '600*, Bibliopolis, Napoli, 1993 e C.J. Hernando Sánchez, *El reino de Nápoles. La fortificación de la ciudad y el territorio bajo Carlos V*, in Id. (a cura di), *Las fortificaciones*

La città di Trivento e il territorio circostante furono posti alle dirette dipendenze dei *militēs* fedeli alla Corona aragonese che avevano seguito e affiancato i sovrani nella conquista del Regno e che si allinearono poi al lealismo asburgico. Appartenuta al ribelle e filo-angioino Antonio Caldora, il feudo di Trivento con il titolo di contea era stato concesso nel 1465 al catalano Galceran de Requesens. Oltre a Trivento i de Requesens erano feudatari, nella diocesi, anche di Vastogirardi, Sant'Angelo del Pesco e Pescopennataro, comunità distanti circa 10 miglia dalla città vescovile.

I de Requesens mantennero la titolarità di Trivento fino agli inizi del XVI secolo, quando il feudo intestato a Isabel de Requesens, sposa di Ramon de Cardona viceré di Napoli dal 1509 al 1522, fu venduto, nel 1507, per 10.000 ducati ai D'Afflitto, famiglia della nobiltà togata assai vicina alla corte vicereale<sup>27</sup>. Con l'acquisto di Trivento i D'Afflitto rinsaldarono la propria presenza sul territorio, ponendosi a capo di uno degli stati feudali più compatti e omogenei del Mezzogiorno. La lealtà dei D'Afflitto nei confronti della Corona fu con il tempo consolidata anche dal matrimonio, stipulato nel 1578, tra Giulio Girolamo D'Afflitto, IX conte di Trivento, e Cornelia de Lannoy, nipote del viceré Charles de Lannoy. All'epoca principi di Sulmona, i de Lannoy erano titolari di un vasto stato feudale esteso proprio tra il Contado di Molise e gli Abruzzi, con alcune propaggini in Basilicata<sup>28</sup>.

Furono quindi principalmente motivazioni di carattere geo-politico a favorire l'inserimento di Trivento nella rete di regio patronato, dal momento che la rendita della diocesi, calcolata intorno ai 2.000 ducati annui, era, invece, decisamente bassa rispetto alle altre diocesi del Regno e a quelle di pertinenza regia, in particolare. Essa, inoltre, era gravata dal peso pensionistico gestito dalla stessa Corona Spagnola, la quale disponeva, a tale fine, della quarta parte delle rendite diocesane uguali o superiori ai 2.000 ducati.

de Carlos V, Ediciones del Umbral, Madrid, 2000, pp. 515-553; L.A. Ribot García, *Las provincias italianas y la defensa de la Monarquía*, in A. Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, ESI, Napoli, 1994, pp. 67-92.

<sup>27</sup> Cfr. C.J. Hernando Sánchez, *El Reino de Nápoles en el imperio de Carlos V. La consolidación de la conquista*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 2001, pp. 164 e sgg.; G. Brancaccio, *Il Molise medievale e moderno* cit., p. 149. Sulla famiglia Requesens cfr. P. Negre Pastell, *El linaje de Requesens*, «Annales del Instituto de Estudios Gerundenses», 10 (1955), pp. 25-148.

<sup>28</sup> Sui servizi prestati dai D'Afflitto alla Corona, prima aragonese e poi asburgica, molti riferimenti sono in G.V. Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio*, Camillo Cavallo, Isernia, 1644, pp. 469 e sgg. Cfr. anche A. Feniello, *Mercanzie e cariche pubbliche: la fortuna dei D'Afflitto, uomini d'affari napoletani del XV secolo*, in A. Leone (a cura di), *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo. Fonti e problemi*, Athena, Napoli, 2003, pp. 15-88.

Nell'ampia rete diocesana di nomina regia può dirsi che la sede molisana rientrasse tra le "diocesi di passaggio", cui erano destinati ecclesiastici alla prima nomina, che da qui avrebbero potuto, poi, aspirare a cariche più prestigiose all'interno di questo o di altri domini della Corona. Per tutto il periodo dell'età spagnola furono chiamati a governare la diocesi di Trivento quindici vescovi<sup>29</sup>. La prima attestazione dell'effettiva partecipazione del sovrano nella scelta dei vescovi di Trivento risale al 1567, con il trasferimento del napoletano Giovanni Fabrizio Severino da Acerra a Trivento<sup>30</sup>. Dopo di quest'ultimo possono seguirsi senza interruzione i processi per le nomine episcopali fino al 1684, anno della nomina del francescano Antonio Tortorelli. In linea generale, i profili e i *cursus honorum* degli ecclesiastici candidati e chiamati a governare la diocesi possono dirsi conformi a quelli delle altre realtà diocesane di regio patronato e con pochi elementi di divergenza. Tra questi ultimi è da segnalare che, diversamente da altre cronotassi delle diocesi di nomina regia, per la diocesi di Trivento la provenienza geografica dei vescovi appare assai più diversificata e non riconducibile unicamente a ecclesiastici provenienti solamente dai *reynos* iberici, come accadeva nella maggior parte dei casi. Furono nominati complessivamente otto napoletani e sette forestieri. E tra questi ultimi vi furono, oltre a tre spagnoli (Martin de Leon y Cardenas, 1630-1631; Juan de La Cruz, 1653; Diego Bustamante de la Madrid, 1679-1684), un siciliano (Giovanni Battista Ferruzza, 1655-1658), un suddito dei Medici di Firenze (Matteo Grifone, 1540-1567), un ecclesiastico originario dello Stato Pontificio (Paolo Bisnetti, 1607-1621) e un altro ancora originario del Ducato di Milano (Carlo Scaglia, 1631-1645).

Gran parte dei vescovi di origine napoletana appartenevano alle più accreditate famiglie togate, legate non solo alla corte vicereale e madrilenza, ma anche agli ambienti curiali, come fu nel caso di Giulio Cesare Mariconda (vescovo di Trivento dal 1582 al 1606) e di Geronimo Di Costanzo (1627-1631), figlio del reggente Fulvio di Costanzo<sup>31</sup>, e del

<sup>29</sup> Si veda M. Spedicato, *Il Mercato della mitra* cit., pp. 165-172.

<sup>30</sup> Ags, *Secretarias provinciales*, libro 639, Nomina del vescovo di Trivento, 19 settembre 1567, cc. 27v-28r.

<sup>31</sup> Discendente del più noto Angelo Di Costanzo, il vescovo di Trivento Geronimo Di Costanzo era figlio del reggente del Collaterale Fulvio Di Costanzo, marchese di Corleto e di Beatrice del Tufo. La carriera del vescovo, così come quelle di molti altri personaggi della famiglia, si svolse tra Italia e Spagna nell'ambito delle note trame clientelari intrattenute dal marchese. In particolare Geronimo Di Costanzo, prima di ottenere la dignità vescovile, fu cappellano regio a Napoli e poi a Madrid. Dopo l'episcopato tridentino, fu trasferito dal pontefice all'arcidiocesi di Capua. Sui rapporti fazionari del marchese di Corleto cfr. G. Metzler, *Clienti del Papa, ministri del Re. Le relazioni tra il cardinal nepote e ufficiali napoletani nel primo Seicento*. «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2004), pp. 83-108. Per la genealogia della famiglia di Costanzo cfr. Rah, *Salazar y Castro*, D-23, c. 118v.

nipote di quest'ultimo Vincenzo Lanfranchi (1660-1665), figlio del giudice della Vicaria Marcello<sup>32</sup>.

Anche tra gli spagnoli vi furono nomi "eccellenti", come fu con Martin de Leon, che però non prese mai effettivamente possesso della diocesi. Di origini andaluse il de Leon, stretto amico del conte di Monterrey Manuel de Acevedo y Zúñiga, fu tra tutti i vescovi di patronato regio quello che capitalizzò forse la carriera più brillante. Dopo il rapidissimo trasferimento da Trivento alla diocesi di Pozzuoli nel maggio del 1631, Martin de Leon, tra il 1630 e il 1655, assunse incarichi di natura politica oltre che ecclesiastica negli apparati burocratici prima del Regno di Napoli e poi in quello di Sicilia, diventando consigliere soprannumerario del Consiglio Collaterale a Napoli e, una volta trasferito all'arcidiocesi di Palermo, vice-presidente del Regno di Sicilia<sup>33</sup>.

#### 4. Religione e società a Trivento agli inizi del Seicento

Ottenuta la bolla pontificia di nomina il 29 gennaio 1607, Paolo Bisnetti de Lago si trasferì a Trivento, dove è attestata con certezza la sua presenza almeno dall'estate di quell'anno. La prolungata assenza del suo predecessore, il già ricordato Giulio Cesare Mariconda, aveva lasciato il palazzo vescovile e molti dei principali luoghi di culto della città in uno stato di parziale abbandono, cui il Bisnetti provvide da subito a porre rimedio anche in vista dell'ospitalità che avrebbe dato al fratello Santo, che lo seguì in diocesi di lì a poco.

Santo Bisnetti si trasferì, infatti, a Trivento e vi rimase finché vi fu il fratello vescovo. Nel giro di pochi anni egli radicò la propria presenza sul territorio assumendo il ruolo di un piccolo imprenditore locale. Avviò diverse attività creditizie investendone il ricavato nell'acquisto di

<sup>32</sup> Vincenzo Lanfranchi era figlio del giudice della Vicaria Marcello Lanfranchi, nonché nipote per via materna del marchese di Corleto. Anche la sua carriera, come quella di suo padre e di molti dei suoi fratelli, si svolse negli ambienti civili ed ecclesiastici, tra Italia e Spagna. Egli raggiunse la Spagna al seguito di Placido Mirto Frangipane, per la diffusione dell'Ordine dei Teatini e vi rimase per diversi anni, durante i quali fu nominato prima qualificatore dell'Inquisizione e poi predicatore reale. Per gli incarichi spagnoli di Vincenzo Lanfranchi cfr. Ahnm, *Inquisicion*, leg. 1453, exp. 11, Agp, *Personal*, caja 7726, exp. 6. Sulla famiglia dei Lanfranchi, invece, rinvio a Rah, *Salazar y Castro*, B-21, fol. 171v; C. De Lellis, *Discorsi della famiglie nobili del Regno di Napoli*, Honofrio Saurio, Napoli, 1654, pp. 369 e sgg.; G. Vezzosi, *Memorie di famiglia. Storia, curiosità, aneddoti e cronache di antiche casate pisane*, ETS, Pisa, 1994, p. 6.

<sup>33</sup> Cfr. J.J. Vallejo Penedo, *Fray Martín de León y Cárdenas, OSA, obispo de Pozzuoli y arzobispo de Palermo (1584-1655)*, Revista Agustiniiana, Madrid, 2001; P. Andres Llor-den, *Biografía del p. fray Martin de Leon y Cardenas religioso agustino y arzobispo de Palermo (Sicilia)*, Diputacion Provincial de Malaga, Malaga, 1947; Q. Aldea Vaquero, T. Marin Martinez, J. Vives Gatell (a cura di), *Diccionario de historia eclesiastica de España*, Instituto Enrique Florez, Madrid, 1972, vol. II, p. 1288.

terre coltivate a ulivo e vigneto, per la cui conduzione si avvale anche della collaborazione di un procuratore scelto tra le fila del notabilato locale<sup>34</sup>. Nel 1610 Santo sposò, sempre a Trivento, Giovanna de Anna, originaria di Lucera, che gli portò una dote del valore complessivo di circa 8.000 ducati tra gioielli, oggetti preziosi di varia natura e rendite per circa 6.000 ducati sul feudo di Cangiano e su altri beni che la famiglia possedeva in Capitanata<sup>35</sup>. In occasione del matrimonio il vescovo Bisnetti donò al fratello 6.000 tomoli di grano e i 1.000 ducati provenienti dalla pensione sulla diocesi di Cefalù.

Santo Bisnetti non fu in ogni caso l'unico parente o conoscente del vescovo a frequentare la città e il territorio della diocesi<sup>36</sup>. Il vescovo Bisnetti stabilì e mantenne, infatti, continui scambi tra la sua provincia di origine e la sede diocesana richiamandovi ecclesiastici e laici, alcuni dei quali si stabilirono per brevi o lunghi periodi in diocesi. Nel 1613, il vescovo nominò persone di sua fiducia, tra cui l'urbinate Fabio Saloni e il perugino Ronaldo Lupatilli, per affidare loro la gestione del suo patrimonio fondiario nel territorio di Perugia e di quello che andava acquisendo in Molise<sup>37</sup>. Altri, tra cui un secondo fratello del vescovo, Sebastiano Bisnetti, vennero inseriti nella geografia ecclesiastica locale. Quest'ultimo fu nominato, nel marzo 1616, a reggere diversi benefici, con o senza cura di anime, nel territorio diocesano<sup>38</sup>. Merita, poi, particolare attenzione il caso di Bartolomeo Billi, denominato anch'egli nelle fonti con l'appellativo de Lago, il quale giunto nel Contado di Molise durante l'episcopato del Bisnetti vi rimase per diversi anni, attivando una proficua rete relazionale con le comunità locali ed entrando in contatto anche con la nobiltà regnicola che gli conferì benefici ecclesiastici di proprio patronato. Nel febbraio del 1608 fu nominato rettore della chiesa rurale di S. Maria della Libera di Torella, comunità non molto distante da Trivento<sup>39</sup>. Dopo vent'anni, nel 1625, il Billi ottenne la rettoria della badia di S. Giovanni della Macchia a Torella, per nomina del duca di Montenero Giovanfrancesco Greco e poi, ancora, due anni dopo, ottenne l'arcipretura della chiesa di S. Nicola di Castel del Giudice all'interno del territorio diocesano, per nomina anche in

<sup>34</sup> La presenza del fratello del vescovo a Trivento e il suo coinvolgimento nelle attività economiche locali sono documentate in Ascb, *Notai, Trivento, De Bardis Giuseppe*, scheda 3, 7 giugno 1609, cc. 33r-34v; 22 dicembre 1610, cc. 128-140; 30 aprile 1615, cc. 150v-152v.

<sup>35</sup> Per i capitoli matrimoniali tra Santo Bisnetti e Giovanna de Anna cfr. *ivi*, 22 dicembre 1610, cc. 128-140.

<sup>36</sup> Asdt, *Bollari di nomina*, vol. VI, cc. 71r-72r.

<sup>37</sup> Ascb, *Notai, Trivento, De Letis Maurizio*, scheda 4, 16 ottobre 1613, cc. 36r-38v.

<sup>38</sup> Asdt, *Bollari di nomina*, vol. V, cc. 71r-72r.

<sup>39</sup> La presenza di Bartolomeo Billi in diocesi è attestata in Ascb, *Notai, Trivento, De Letis Maurizio*, scheda 4, 16 ottobre 1613, cc. 36r-38v; *ivi*, *De Bardis Giuseppe*, scheda 3, 27 aprile 1608, cc. 26-28; Asdt, *Bollari di nomina*, vol. V, cc. 28r-29r.

questo caso del barone della stessa Terra, Marco Francesco Marchesano. Il Billi rimase a Trivento almeno fino all'episcopato di Carlo Scaglia e, dopo aver girato per diversi centri della diocesi, fu nominato cancelliere e notaio presso la curia vescovile<sup>40</sup>.

Il vescovo Bisnetti seppe, dal canto suo, calibrare bene interessi personali e reti di relazioni locali preoccupandosi di lasciare le cariche del capitolo cattedratico a ecclesiastici del posto, come fu per i quattro vicari diocesani che si susseguirono durante il suo episcopato, tutti appartenenti alla più ristretta élite cittadina. Soprattutto si impegnò a ottimizzare, valorizzare e incrementare le risorse della diocesi. Per questo, egli vendette una casa di più membri di proprietà della mensa episcopale posta nel centro cittadino, sostenendo che non avesse alcuna utilità e destinò gli introiti ottenuti all'acquisto di terreni da affittare. Si preoccupò, poi, di rinnovare diversi contratti di enfiteusi perpetua sui vigneti di proprietà della mensa episcopale, stabilendo per essi la corresponsione annua di 5 carlini, oltre alla riscossione della decima parte del raccolto. Dove necessario egli provvide, a proprie spese, anche a migliorare le condizioni di alcuni terreni della mensa episcopale. Nel 1617, per poter stipulare un nuovo contratto di enfiteusi per una vigna sita nel territorio di Trivento, il Bisnetti sostenne le spese per «vitare, impalare et accomodare d'ogni cosa necessaria» l'intero appezzamento<sup>41</sup>.

Altrettanto efficace e tangibile fu l'impegno profuso dal vescovo perugino nel governo delle anime e nel disciplinamento del clero diocesano. Dal punto di vista dell'impegno pastorale egli continuò nell'opera di introduzione dei dettami tridentini avviata già dal suo predecessore Mariconda, correggendone l'operato e distinguendosi per l'indotto devozionale che introdusse in diocesi. Come nel resto della provincia e più in generale del Regno di Napoli all'indomani della chiusura dei lavori del Tridentino anche a Trivento erano stati avviati con una certa solerzia progetti di riforma, che incontrarono poi, nella pratica effettiva, ritmi di attuazione lenti e qualche inesorabile interruzione. È quanto accade anche per il seminario vescovile di Trivento la cui breve vita fu contrassegnata da profonde ristrettezze economiche. Nel 1585 l'allora vescovo Mariconda, non avendo a sua disposizione risorse sufficienti per la realizzazione di un apposito edificio, individuò all'interno della residenza vescovile alcuni spazi da destinare in via provvisoria a uso di seminario<sup>42</sup>. Di esso sono documentate in effetti poche attività, tra il 1588 e il 1589,

<sup>40</sup> Ivi, vol. V, cc. 135v, 137v, 151v.

<sup>41</sup> Ascb, *Notai, Trivento, De Letis Maurizio*, scheda 4, 18 marzo 1615, cc. 149r-150v; 8 marzo 1618, cc. 9r-10r; 27 marzo 1618, cc. 13r-14r.

<sup>42</sup> Asdt, *Relazioni ad limina*, b. 1, fasc. 2, Seconda relazione *ad limina* del vescovo Giulio Cesare Mariconda, 1594; cfr. anche M. Milano, *Le più antiche visite ad limine apostolorum dei vescovi di Trivento*, Verona, [s.n.t.], 1973.

quando furono conferiti gli ordini sacri a cinque seminaristi<sup>43</sup>. Il persistere delle difficoltà economiche delle attività del seminario indurranno, infatti, il Bisnetti a predisporre la chiusura.

Al Bisnetti si dovette anche l'indizione del primo sinodo diocesano, il quale però non presenta carattere di particolare eccezionalità rispetto al più generale quadro sinodale del Regno di Napoli dell'epoca, limitandosi a fare il punto sulla vita religiosa della diocesi, sul calendario festivo e impartendo al clero gli indirizzi necessari al corretto governo delle anime<sup>44</sup>.

Il vescovo perugino, inoltre, condusse anche le prime visite pastorali della diocesi, una prima nel 1615 e una seconda nel 1617, le quali offrono una buona base per analizzare il rinnovamento del sistema culturale e devozionale che lo stesso Bisnetti stimolò. Il quadro che emerge dalla visita dei circa 240 luoghi di culto mostra, prima di tutto, situazioni di maggiore o minore impegno da parte del clero locale preoccupato a diffondere la dottrina cristiana adeguandosi ai ritmi propri della società agro-pastorale del territorio e a introdurre gli strumenti predisposti dal Tridentino. Si trattava perlopiù di istituzioni ecclesiastiche dislocate all'interno dei centri abitati della diocesi o fuori dagli stessi, la maggior parte di origini medievali con l'eccezione di poche fondazioni nei secoli dell'età moderna<sup>45</sup>.

Il sistema devozionale che si evince dalle intitolazioni dei luoghi di culto se da un lato mostra ancora una marcata presenza della consueta santità antica e tradizionale propria dei modelli culturali diffusi anche nel resto dell'Italia meridionale<sup>46</sup>, con la priorità per la santità mariana (attestata nel 29% dei casi) dall'altro lato presentava diversi e interessanti elementi di novità propri della ondata devozionale della Controri-

<sup>43</sup> È quanto emerge in Asdt, *Bollari di nomina*, vol. III, cc. 36r-37v, 41v-42r. Per la chiusura del seminario rinvio a Asdt, *Relazioni ad limina*, b. 1, fasc. 4, Prima relazione ad limina del vescovo Paolo Bisnetti, 1610.

<sup>44</sup> P. Bisnetti, *Decreta et monita in synodis facta et collecta. Ad usum & reformationem Civitatis & Diocesis Triventinae*, Augusta, Perugia, 1613. Sui sinodi post-tridentini nel Regno di Napoli cfr. M. Miele, *Concili provinciali e rapporti interdiocesani tra '400 e '500*, in G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G.M. Varanini (a cura di), *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), Herder, Roma, 1990, vol. I, pp. 259-294. Prima del Bisnetti non sono documentati e conservati altri sinodi. Successivamente è attestata l'indizione di un sinodo ad opera del vescovo Antonio Tortorelli nel 1686. Si veda, per questo, anche *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa 1534-1878*, Biblioteca apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1960.

<sup>45</sup> Sull'introduzione del Tridentino in questi territori si veda quanto si dice in L. Donvito, B. Pellegrino, *L'organizzazione ecclesiastica degli Abruzzi e Molise e della Basilicata nell'età post-tridentina*, Sansoni, Firenze, 1973, pp. 34-42 e, da ultimo, E. Gallo, *L'attività della Sacra Congregazione del Concilio in Abruzzo e in Molise al tempo del cardinale Antonio Carafa (1569-1590)*, Palladino, Campobasso, 2014.

<sup>46</sup> Sulla santità nel Regno di Napoli si veda G. Galasso, *Santi e santità*, in Id., *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Guida, Napoli, 2009<sup>3</sup>, pp. 71-128.

forma di cui il Bisnetti si fece promotore. Tra queste ultime va segnalata la frequenza con cui sono attestate intitolazioni alla Madonna delle Grazie, seguite per rilevanza da quelle all'Assunta e all'Annunziata.

Il maggior numero dei luoghi di culto, il 66%, presentava intitolazioni a nomi di santi propri del contesto socio-culturale dell'epoca e, più nello specifico, legati al mondo pastorale, con le maggiori ricorrenze, nell'ordine, per s. Rocco, s. Antonio abate e s. Nicola. Di queste intitolazioni ai santi il 10% si riferiva alla santità femminile, con le preferenze per s. Caterina e s. Lucia. Un altro 5% di luoghi di culto aveva altre intitolazioni riconducibili a nuovi culti, come la devozione per le anime del Purgatorio<sup>47</sup>.

I maggiori segni di rinnovamento sono ancor meglio leggibili nella religiosità privata di singoli o di gruppi di cittadini che fondarono altari in nome dei santi della Controriforma. Nel 1615, dopo il culto mariano che presentava il maggior numero di altari dedicati (il 55% dei casi) vi era una percentuale comunque alta di intitolazioni ai santi assai varie tra loro (29%) e di cui appare interessante mettere in evidenza la preferenza per i santi della controriforma, attestanti dunque una efficace diffusione dei nuovi culti da parte del clero diocesano e che, per altro, andarono aumentando nel tempo. Tra esse si segnalano le intitolazioni ai santi Carlo Borromeo, Filippo Neri e Vincenzo Ferrer e ai culti del s.mo Sacramento e della bolla *In Coena Domini*<sup>48</sup>. Il Bisnetti seguì con particolare impegno e rigore l'introduzione della Bolla in tutte le chiese della diocesi. Egli stesso ricorse più volte alla *In Coena Domini*, scomunicando singoli cittadini o ufficiali di Trivento e di altre località della diocesi rispetto all'esazione di gabelle, come attestato da alcuni processi istruiti dal tribunale della Real Giurisdizione di Napoli<sup>49</sup>.

Al vescovo Bisnetti va anche il merito di essersi fatto promotore di committenze artistiche utili a garantire il decoro degli interni ecclesiastici

<sup>47</sup> L'indagine nominativa delle intitolazioni dei luoghi di culto e degli altari è stata svolta a partire dalle visite pastorali conservate in Asdt, *Visite pastorali*, bb. 1-2. Considerata la lacunosità della documentazione, i dati delle stesse sono stati integrati utilizzando le monografie municipali e quanto attestato a partire da G. Grimaldi, *Ragioni delle chiese, cappelle, e luoghi più ecclesiastici della Diocesi di Trivento. E particolarmente della Terra di Frosolone. Da esaminarsi nel Tribunale Misto*, 1743, in Bpa, Cd 104. Elementi di comparazione con altri territori del Regno sono deducibili in M. Campanelli, *Centralismo romano e «policentrismo» periferico. Chiesa e religiosità nella Diocesi di Sant'Alfonso Maria de Liguori (secoli XVI-XVIII)*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 160-185; E. Novi Chavarria, *Comunità e istituzioni ecclesiastiche in Molise tra XVII e XVIII secolo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 74 (2006), pp. 411-429.

<sup>48</sup> Asdt, *Visite pastorali*, Asdt, *Visite pastorali*, b. 1, Paolo Bisnetti de Lago, 1615 e 1617.

<sup>49</sup> Asna, *Delegazione della real giurisdizione, Processi*, Prima serie, v. 177, fasc. 12, 31 ottobre 1607; fasc. 45, 31 maggio 1609. Per un confronto con altri casi del Regno di Napoli si veda F. Gaudio, *Tra consuetudini e abusi. Testamenti dell'anima e conflitti giurisdizionali nel Regno di Napoli (secolo XVII)*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 7 (2011), pp. 501-524.

in quelle comunità che più ne necessitavano. A lui si deve il completamento della chiesa madre di Chiauci dedicata a S. Giovanni Apostolo, iniziata nel XVI secolo, che il vescovo si preoccupò di arricchire con opere marmoree provenienti da botteghe napoletane o abruzzesi e di un'opera pittorica di autore ignoto, raffigurante la Madonna del Rosario recante un cartiglio datato al 1620, che rappresenta tra l'altro ultima attestazione della permanenza del vescovo in diocesi prima della fine del suo episcopato<sup>50</sup>. Tornato a Perugia l'anno seguente, nel 1621, il Bisnetti morì il 5 febbraio nel convento francescano di S. Girolamo<sup>51</sup>.

Quelle che potrebbero sembrare poche tracce documentarie e pochi segni su cui basare l'analisi e la valutazione dell'episcopato del Bisnetti appaiono, nel loro insieme, assai significativi da diversi punti di vista e, soprattutto, se rapportati al contesto territoriale di riferimento che, nei secoli centrali dell'età moderna, lamentò l'assenza di un impegno pastorale altrettanto pregnante. Va tenuto, per altro, nella giusta considerazione anche l'iniziale estraneità di un vescovo forestiero come il Bisnetti alle dinamiche socio-culturali che contraddistinguevano la realtà del luogo. Le figure sociali coinvolte nell'indotto economico della curia vescovile sono alquanto numerose, se confrontate con le esigue dimensioni demografiche del piccolo centro molisano e, più in generale, delle altre realtà della provincia di Contado di Molise. Altrettanto può dirsi per l'indotto devozionale veicolato dalla presenza del Bisnetti, che stimolò una certa vivacità e un rinnovamento socio-religioso. Il caso-studio qui proposto, quindi, se da un lato, rappresenta, per la storia del territorio e della diocesi, un *unicum* che non ebbe per il periodo dell'età spagnola altri termini di confronto, dall'altro lato, invece, si cala nelle dinamiche proprie della politica della Corona degli Asburgo. Il profilo e la carriera del Bisnetti, infatti, si inseriscono nelle più ampie e varie traiettorie e strategie di promozione sociale, supportate e costantemente controllate dai poteri politici, come appare evidente dal sostegno continuo con cui il clan dei Sandoval seguì e sostenne la carriera di Paolo Bisnetti de Lago all'interno di un sistema relazionale segnato da una forte dimensione transnazionale e multi-localizzata. Gli ecclesiastici, come il Bisnetti, chiamati a ricoprire incarichi, di natura civile o ecclesiastica, all'interno degli apparati istituzionali della Corona spagnola, diventavano veri e propri "mediatori culturali" in grado di farsi promotori di positivi cambiamenti all'interno degli spazi in cui essi operavano e nei confronti delle società con cui interagivano.

<sup>50</sup> Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Molise, Catalogo, Chiauci, Scheda OA chiesa parrocchiale di S. Giovanni Apostolo e Evangelista.

<sup>51</sup> Cfr. S. Siepi, *Descrizione topologica-istorica della città di Perugia*, Dalla tipografia Garbinesi e Santucci, Perugia, [1822], vol. II, p. 551.